

Geymonat a Barge nel cuore della Resistenza

Di Felice Luigi Burdino

Trascrizione dell'articolo comparso su

Eco del Chisone

Anno 87 - Numero 49

Giovedì 12 dicembre 1992

Presentato dall'autore a Barge il 25 aprile 2008

Luigi Felice Burdino è nato a Cumiana (To) il 12 settembre 1917 e si è laureato in Lettere nel 1939. Ha prestato servizio militare negli Alpini e il 20 settembre 1943 è entrato nelle file della Resistenza, operando nella zona di Barge e Bagnolo sotto il nome di battaglia di "Ballerstreri". Ha insegnato per 40 anni nei Licei Classici. Valente alpinista è coautore dell'ormai classica Guida al Monviso.

E' medaglia d'argento al valor militare e cittadino onorario di Barge e Bagnolo Piemonte. Ha descritto la sua attività partigiana nel libro *Diario Partigiano*, 2005, Alzani Editore, Pinerolo.

Tra l'altro ha comandato il distaccamento che il 2 dicembre 1943 ha effettuato il colpo di mano all'aeroporto di Murello, citato nell'articolo.

Revisione e reimpaginazione a cura di

Cagliaris Giovanni Maria

per

Biblioteca Comunale Michele Ginotta di Barge



Da sinistra a destra: il prof. Geymonat, l'on. A. Giolitti, l'on. Pompeo Colajanni («Barbato»), Gino d'Intendensa con in mano un fungo trovato a Monviso ed in fondo Renato Rosmino (metà faccia).

Immagine tratta dall'articolo

Il 10 settembre del 1943 mentre i carri armati tedeschi sfilavano per Torino egli con alcuni amici antifascisti parte per Barge, dove ha la casa e la famiglia - Le intese con Antonio Giolitti e con Barbato - La cascina dei Geymonat sulle pendici del Monte Bracco - Ecco il commosso intervento di Felice Burdino nella recente commemorazione

Geymonat a Barge nel cuore della Resistenza

Il 30 novembre scorso ha avuto luogo a Milano la commemorazione del professor Ludovico Geymonat con un convegno di studio all'Università Statale (dove egli tenne dal 1956 al 1978 la prima cattedra di filosofia della scienza creata in Italia), in cui quattro suoi allievi hanno presentato saggi su alcuni punti del suo pensiero.

Questo primo momento ha avuto un seguito la sera presso il Teatro Franco Parenti dove, alla proiezione di alcune interviste al prof. Geymonat realizzate in passato, si sono intercalate letture di passi significativi della sua produzione nei diversi campi e testimonianze su varie fasi della sua vita.

Per illustrare la sua azione nella lotta partigiana è intervenuto il prof. F. Burdino con un ricordo che ha reso omaggio all'illustre studioso, al vecchio combattente antifascista e alla gente di Barge per il contributo di aiuto e di sangue dato alla Resistenza.

Per questi motivi abbiamo ritenuto interessante pubblicarlo qui, per far meglio conoscere il costante impegno civile di questo intellettuale che ha onorato il nostro Piemonte e l'Italia.

Se c'è un tema sul quale Ludovico Geymonat ha esercitato la sua riflessione è certamente quello della libertà. Si può affermare che su di essa si è impegnato con profonda, tenace passione dalla prima giovinezza agli ultimi anni.

E, si badi bene, non solo con una meditazione di tipo accademico, o svolta nei "templi sereni dei sapienti" ma calata nella realtà storico-politica del Paese e pagata in prima persona. In questo caso il filosofo in lui È tutt'uno con l'uomo e il cittadino.

Studente universitario nella Torino degli anni Trenta, in cui persistevano sotterranei e germogliavano i semi gettati dall'azione di Gobetti con "Rivoluzione Liberale" e di Gramsci con "Ordine Nuovo", egli si accosta al gruppo che fonderà Giustizia e Libertà e sottoscrive la lettera di solidarietà che Umberto Cosmo manda a Croce quando viene offeso in Senato da Mussolini per il suo famoso discorso, unico, di opposizione ai Patti Lateranensi.

Questo atto gli costa diciassette giorni di carcere con Antonicelli, Mila, Paolo Treves e altri esponenti dell'antifascismo torinese, l'ammonizione da parte del prefetto, la sorveglianza della polizia politica, e l'interdizione all'insegnamento dapprima nelle scuole statali, poi anche in quelle private. Ma non per questo rinuncia a lottare, anzi approfondisce i contatti con altri elementi della cospirazione, si iscrive al Partito Comunista clandestino nel 1942 e nella primavera del '43 è rappresentante comunista nel Comitato del Fronte Nazionale di Torino, l'organizzazione che vede finalmente impegnati in un'azione unitaria i partiti antifascisti.

Ho voluto ricercare e ricordare questi dati per mostrare che quando Geymonat entra nella Resistenza armata compie una scelta non maturata nel giro di qualche giorno sotto l'impatto dell'occupazione nazista, ma ha ormai alle spalle circa undici anni di lenta, metodica preparazione culturale e politica, che gli danno una decisione e saldezza di propositi

incrollabili. Il passaggio dalla lotta clandestina a quella armata è lo sbocco naturale lungamente atteso.

Così la sera del 10 settembre 1943, mentre i carri armati tedeschi sfilano per le vie di Torino davanti alla gente attonita e muta, egli, con alcuni amici antifascisti, parte per Barge, dove ha la casa e la famiglia. Da tempo ha stabilito intese con Antonio Giolitti, che viene spesso a Cavour nella vecchia casa del nonno Giovanni, e con Pompeo Colajanni (che prenderà il nome di battaglia di Barbato), comandante di un reparto di cavalleria autoblindata distaccato nella stessa località.

Nella notte Geymonat riunisce in casa sua Colajanni con alcuni suoi ufficiali e sottufficiali e qualche rappresentante del Partito Comunista fra i quali spicca la figura di Gustavo Comollo, tornato da poco dal confino. Questa riunione segna la nascita del Battaglione Pisacane (una delle primissime formazioni garibaldine del Piemonte), divenuto poi IV Brigata Garibaldi, quindi I Divisione Garibaldi "Piemonte".

Intanto un gruppo di militari, già agli ordini di Colajanni, pone la prima base in una cascina dei Geymonat sulle pendici del Monte Bracco: la Resistenza è cominciata. Affluiscono da Pinerolo, Torino, Saluzzo ex ufficiali, operai antifascisti, giovani renitenti alla leva fascista; la formazione si ingrossa, si articola in vari reparti.

Il più attivo compie felicemente alcune azioni di commando, tra cui la distruzione di trentadue aerei nazifascisti, è citato da Radio Londra e acquista notorietà e considerazione.

In questo slancio iniziale a Geymonat tocca una parte di primo piano. A trentacinque anni suonati possiede determinazione e prestanza fisica per qualunque incarico rischioso, ma il comando stabilisce che la sua opera è preziosa in un altro campo. A volerla riassumere in una definizione schematica, necessariamente superficiale e riduttiva, direi che si svolge contemporaneamente su tre piani.

Anzitutto (e mi sembra il più importante) quello volto a spiegare, a giustificare, meglio a legittimare la nostra presenza e la nostra lotta alla gente di Barge, la quale pure aveva validi motivi per rifiutarla e rinchiudersi in se stessa. Nell'infausta campagna di Russia centosette militari della città erano risultati dispersi; non c'era quasi famiglia che non ne piangesse uno. Si poteva umanamente chiederle, pretendere aiuto, coinvolgerla in una guerra che presupponeva rappresaglie sanguinose sui civili? Infatti ventidue abitanti pagheranno con la vita l'appoggio dato dalla città alla Resistenza.

Geymonat si assunse il compito delicato di illustrare le ragioni della lotta sia alla borghesia cittadina (per lo più di tendenza liberal-giolittiana) sia agli agricoltori della pianura e ai contadini più poveri della montagna, ottenendo consensi sempre più ampi. Senza i quali non avremmo potuto resistere a lungo.

In secondo luogo l'opera di Geymonat è svolta all'interno della formazione. Gran parte dei giovani accorsi nelle nostre file provenivano (come quasi tutti quelli dell'Italia di allora) dalle organizzazioni fasciste: erano stati avanguardisti o giovani fascisti, e troppi immaginavano che venire in montagna significasse vivere un'avventura tipo i film western che andavano di moda. A diciotto, vent'anni la possibilità, presentatasi improvvisa, di portare fieramente sulla spalla un fucile e un paio di bombe a mano alla cintura era, a dir poco, esaltante. Si aggiunga il gusto di sfoggiare copricapi fantasiosi, foulard multicolori e di ostentare un nome di battaglia dal suono eroico, come Sandokan, Pirata, Ardito, Lupo, Pantera e simili, e si avrà un quadro quasi esatto di un nostro reparto.

Toccava ai comandanti, e più ancora a Geymonat (ora commissario Luca) chiarire a questi giovani, del tutto sprovvisti sul piano storico e politico, le ragioni e gli obiettivi della lotta e fare di questi volontari spesso estrosi, senza notificarne l'esuberanza giovanile, dei combattenti consapevoli e motivati, seppure con vivaci macchie di colore.

Infine i collegamenti con le altre formazioni e coi centri direzionali in città. Geymonat è ormai uno studioso affermato e noto anche al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti. Per lo stesso cognome che porta ha facilità di contatti col mondo valdese e coi partigiani della Val Pellice. Così può tessere tutta una rete di collegamenti con Torino, Pinerolo, Saluzzo per ottenere informazioni e aiuti e per conoscere l'attività delle altre formazioni. Appena nasce la nostra stampa il suo apporto è fondamentale; soprattutto per sua mediazione la tipografia locale prepara i volantini, i comunicati, il materiale che ci servono. Altrettanto importante è il suo intervento presso le industrie dei paesi vicini per ottenere cibo e indumenti, e presso gli agricoltori per far accogliere, nascondere e curare i feriti.

Insomma, una funzione essenziale di supporto logistico indispensabile; tocca a noi, più giovani, andare in combattimento, ma spesso è lui a farci arrivare pane e scarpe.

Ma non posso concluder queste mie parole senza ricordare le sue qualità umane, preziose sempre, tanto più preziose allora. Nulla in lui ricordava l'atteggiamento di sussiego che la tradizione ha regalato a taluni filosofi. Non era abituato a compiacersi di dimostrazioni di cultura; il suo era un parlare socratico, un ragionare semplice e chiaro anche per gli incolti, con un vivo gusto dell'ironia tipico degli studiosi che, possedendo una vasta e profonda preparazione, non hanno bisogno di presuntuosi mezzucci di dubbio gusto per farsi apprezzare.

E non era neppure l'intellettuale che, chiuso nell'empireo del suo pensiero, disdegnasse gli aspetti piacevoli della vita: un buon pranzetto dopo giorni di scarso cibo, un'occhiata di apprezzamento ad una graziosa presenza femminile.

Dunque un uomo nella pienezza del termine che, pur rifiutando il ruolo e l'etichetta del maestro, costituirà anche in seguito per i più attenti, in questa Italia troppo ricca di voltagabbana e di intrallazzi, un riferimento sicuro di serietà, d'impegno civile e politico, di vocazione alla libertà senza la pretesa di onori, di cariche, di vantaggi materiali, anche i più puliti e meritati; in una parola una persona non disponibile a barattare la coscienza con un pacco di voti o di assegni, sia pure assai consistenti.

Felice Burdino